

G. Almeyra, E. Santarelli, *Guevara. Il pensiero ribelle*; M. Capanna, *E la terra sia un colloquio universale*; G. Girardi, *La conquista dell'America, dalla parte dei vinti*, in "Giano", numero 14/15, dicembre 1993.

G. Almeyra - E. Santarelli, *Guevara. Il pensiero ribelle*, Parma Datanews, 1993, 101 pp.
di Sergio Dalmasso

Il 25° anniversario della morte del Che ha fortemente e anche sorprendentemente riproposto l'attenzione per la figura del rivoluzionario latinoamericano. Molti i convegni sulla sua vita e la sua opera, sempre con grande partecipazione ed attenzione da parte dei giovani.

Molte, di conseguenza, anche le pubblicazioni. Tra l'altro, le edizioni ErreEmme hanno ripubblicato *Guevara, pensiero e politica dell'utopia* certo il testo più documentato e completo, capace di coniugare una attenta biografia con una discussione "tematica" su punti centrali della sua opera e del suo pensiero (il marxismo, l'economia, l'internazionalismo, l'umanismo e l'utopia); la Manifesto libri una raccolta di scritti (di Flores, Galeano, Garzia, Rossanda e Soriano), *Ernesto Guevara, nomade dell'utopia*; il circolo Punto Rosso di Milano un agile quaderno che riprende articoli (di Preve, Del Rojo, Moscato e altri) comparsi sul mensile "Democrazia proletaria".

Il testo di Almeyra e Santarelli riproduce gli interventi pronunciati al convegno, organizzato appunto per il 25° della morte, nell'ottobre '92 a Milano.

Almeyra, storico del movimento operaio latinoamericano, ricostruisce le radici del pensiero del Che, analizzando la realtà del movimento comunista negli anni '30 e '40, le matrici culturali, l'influsso dei marxisti latinoamericani (Pance e Mariàtegui), la complessa realtà del peronismo. Accanto al contesto continentale, quello mondiale, caratterizzato negli anni della formazione di Guevara dai processi staliniani nei paesi dell'est europeo, da rivoluzioni nazionali che assumono una valenza antiperimperialista, dalla guerra in Indocina, dalla crescita dell'influenza cinese che sembra l'anello tra Terzo Mondo e socialismo. Almeyra replica alle deformazioni della figura di Guevara fatte da "destra" (gli stessi partiti comunisti) e da "sinistra" (i fochisti) e affronta il controverso tema del suo rapporto con il trotskismo. Il Che, nonostante gli errori (l'impossibilità di comprendere le radici del burocratismo, il peso eccessivo attribuito al fattore cosciente e soggettivo, le illusioni terzomondiste) resta nella difficile situazione di oggi un esempio di iniziativa contro il "dogmatismo degli apparati e dei sacerdoti di ogni tipo di verità rivelata e di pensiero critico".

Nella seconda parte del testo, Enzo Santarelli analizza il pensiero marxista del Che, ripercorrendo le fasi cruciali della sua vita e le sue opere, dagli scritti sulla guerriglia, a *Il socialismo e l'uomo a Cuba* e agli scritti degli ultimi anni, tutti centrati sulla necessità di costruire un fronte antiperimperialista.

Nel breve spazio di un saggio Santarelli riesce a mettere in luce i temi focali: la scoperta diretta del dramma sociale ed umano di un continente (il tema – non letterario - del viaggio come elemento di conoscenza diretta), la guerriglia, l'internazionalismo, nel non semplice equilibrio tra una dimensione continentale (per cui l'autore propende) e quella di una rivoluzione mondiale, il complesso dibattito sulla transizione (su cui solo a distanza di anni e in presenza di una situazione drammatica si torna a riflettere a Cuba), il ritorno alla guerriglia. nel biennio '65/'67, quasi in una angosciata corsa contro il tempo e come estrema testimonianza di un "marxismo vissuto".

Il breve saggio di Santarelli è certo uno dei contributi più ragionati e stimolanti una biografia intellettuale di Guevara, al di fuori di mitologie e immagini di comodo.

Completano l'agile testo una bibliografia essenziale (interessante anche il tentativo, attraverso Michael Lowy, di ricostruire la "biblioteca del Che") e *Il socialismo e l'uomo a Cuba*, certamente lo scritto più organico di Guevara, utile anche come testimonianza di uno scacco storico di non lieve entità.

M. Capanna, *E la terra sia un colloquio universale*, Città di Castello, Petrucci. 1992, 212 pp.
di Sergio Dalmasso

Mario Capanna, già leader del movimento studentesco e di Democrazia Proletaria. con una breve introduzione e una lunga e articolata postfazione, inquadra la pubblicazione di 180 fotografie, selezionate da Uliano Lucas, dagli anni '60 ai nostri giorni. Sfilano davanti a noi immagini delle lotte studentesche ed operaie, dei movimenti per i diritti civili, delle guerre (dal Vietnam al Golfo) che hanno insanguinato ed insanguinano il mondo, dei drammi sociali ed ambientali che viviamo. delle contraddizioni e disparità che si allargano anziché tendere a scomparire.

Il filo che lega le immagini è, secondo una espressione di Chesneaux, quello della memoria: "Il presente non ha bisogno del passato se non in rapporto al futuro [...]. Una società avrà sempre bisogno di definire il proprio passato [...] per definire il proprio avvenire". Il libro, per Capanna, deve servire a recuperare la memoria storica, ad impedire che in una società dominata dai media ed unipolare, conti solo l'apparire, che il passato venga cancellato come se mai fosse esistito. La postfazione ripercorre gli ultimi 30 anni, spesso con brevi flash e sempre con una lettura soggettiva dell'a. che, a tratti, rischia di portarlo ad inesattezze o a giudizi non sempre documentati. Capanna ha, però, e non da oggi, una grande capacità di sintetizzare, di individuare filoni e tendenze.

Interessante in un leader di formazioni marxiste, l'interesse per i movimenti ecologisti, ambientalisti e cattolici, la convinzione che il solidarismo cattolico possa portare a rinnovare la politica rendendole il suo senso autentico. È ancora possibile, per Capanna. andare oltre l'Occidente.

G. Girardi, *La conquista dell'America, dalla parte dei vinti*, Roma, Borla, 1992, 361 pp.
di Sergio Dalmasso

Il 1992 non è stato solo l'anno delle celebrazioni colombiane e della esaltazione della scoperta e dei valori della società occidentale, ma anche e soprattutto l'occasione per una riflessione sulla conquista di un continente, su un genocidio, sull'evangelizzazione che ha legittimato quell'impresa, essendone il principale strumento ideologico.

Giulio Girardi, profondo conoscitore dell'America latina, anche per i suoi rapporti con la teologia della liberazione e con realtà come Cuba e il Nicaragua, riesce, nel testo forse più completo e problematico comparso sull'argomento, a legare la problematica della conquista all'oggi.

Scritto non a caso in Nicaragua, il libro tenta di rovesciare i pregiudizi eurocentrici e di offrire al lettore europeo lo stesso dibattito che agita l'America latina. Con un intreccio di temi che rendono la lettura sempre ricca e problematica, Girardi sviluppa uno schema organico:

- il rapporto tra cristianesimo e conquista partendo dal concetto di pace;
- l'evangelizzazione conquistatrice che ha ispirato la conquista e il genocidio ha affinità con la attuale evangelizzazione restauratrice e si contrappone alla evangelizzazione liberatrice e alla teologia della liberazione. Bartolomeo de las Casas aveva sollevato l'esigenza di una liberazione, impossibile, però, nelle strutture della Chiesa del tempo;
- l'evangelizzazione liberatrice sceglie i poveri come soggetto. In questa scelta si pone il rapporto tra identità cristiana e marxista;
- la scelta dei poveri apre nuovi terreni all'evangelizzazione.

Lo studio di Girardi riesce a mantenere il difficile equilibrio tra analisi storica, riflessione teologica e attualizzazione politica.

La chiusura è di grande attualità e drammaticità, non solo per il credente, nel proporre l'opzione tra scelta per l'impero che da millenni domina la storia e i popoli che tentano di irrompere in essa.